

Gazzetta del Sud 14 Dicembre 2017

Arrestate le “cassiere” dei Casalesi

NAPOLI. Quattro donne - la sorella e tre cognate di Michele Zagaria, il boss del clan dei Casalesi in carcere da sei anni dopo 16 di latitanza - gestivano la cassa dell'organizzazione versando, con il denaro procurato dalle attività illecite, gli «stipendi» agli affiliati e soprattutto ai parenti detenuti. E' questa l'accusa contestata nella ordinanza di custodia eseguita ieri mattina dagli agenti della Dia di Napoli e dalla polizia penitenziaria in cui si contesta il reato di ricettazione aggravata dalla finalità mafiosa.

In carcere sono finite Beatrice Zagaria, sorella del capoclan Michele, e le cognate Francesca Linetti (moglie di Pasquale Zagaria anch'egli detenuto), Tiziana Piccolo (moglie di Carmine Zagaria, sottoposto alla sorveglianza speciale) e Patrizia Martino (moglie di Antonio Zagaria, detenuto). Gli arresti sono stati disposti a conclusione di indagini - basate su accertamenti patrimoniali, intercettazioni (soprattutto ambientali, durante i colloqui in carcere) e dichiarazioni di collaboratori di giustizia - condotte dai pm della Dda di Napoli Catello Maresca, Maurizio Giordano e Alessandro D'Alessio e coordinate dal procuratore Giovanni Melillo e dall'aggiunto Giuseppe Borrelli. Gli inquirenti hanno calcolato che tra il 2011, ovvero dal giorno in cui il boss fu catturato a Casapesenna (Caserta) e il febbraio 2017, i quattro fratelli Zagaria hanno ricevuto in carcere 135mila euro dai familiari. Per gli investigatori gli sviluppi dell'inchiesta dimostrano che l'arresto del capo della cosca non ha comportato lo smantellamento dell'organizzazione che continua infatti a gestire i traffici illegali nel Casertano. Le tre cognate del boss avrebbe percepito negli anni uno stipendio mensile di 2500 euro, mentre Beatrice, che risponde anche di associazione camorristica, è accusata di aver retto le fila del clan almeno fino al febbraio di quest'anno, raccogliendo i soldi con cui pagare gli stipendi alle cognate e ad altri affiliati e ai fratelli detenuti. Dal 2011 al 2016 sono state documentate spese complessive per il sostentamento di familiari detenuti e liberi pari a 482mila euro a fronte di redditi per 184mila euro, la prova ulteriore - spiegano gli investigatori - della provenienza illecita del danaro.

Le intercettazioni svelano scene di vita familiare, caratterizzate anche da attriti e tensioni. «Se mi pento andate a lavare le scale»: così, in modo brusco e diretto, Michele Zagaria, in un colloquio intercettato nel maggio 2015 nel carcere di Opera, si rivolge alla cognata Tiziana Piccolo e alle sorelle Gesualda e Beatrice. Intende dire che se fosse venuto meno il suo status di camorrista, le donne non avrebbero potuto vivere nell'agiatazza ma sarebbero state costrette a lavori umili, come la pulizia delle scale, per tirare avanti. Il boss rimprovera con durezza Tiziana, che a suo dire avrebbe affermato di «aver dato alla famiglia vent'anni della sua vita». «Non li hai dati mica a noi, sei stata insieme con noi, hai vissuto con noi vent'anni».